

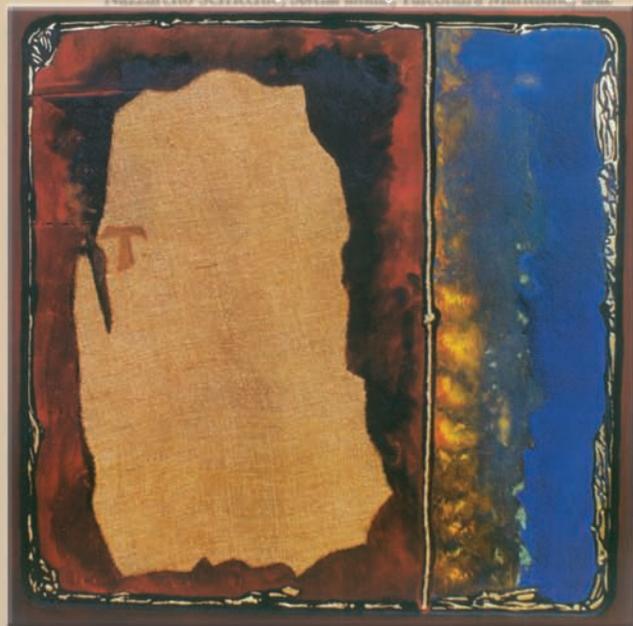


San Francesco non volle essere sacerdote

È risaputo che mai san Francesco pensò di diventare sacerdote. Se ne considerava assolutamente indegno.

Evidentemente reputava il sacerdozio più come premio o frutto di meriti acquisiti, che come di fatto è, cioè una vocazione, un puro dono del Signore. Comunque qualcuno lo convinse a diventare chierico, ovvero diacono e poté così proclamare e predicare il santo vangelo durante la Messa.

Nazzareno Serricchio, *Sorella umiltà*, Falconara Marittima, *ibid.*



Ansia dell'ultimo posto

Possiamo percepire una sorta di disagio acuto e profondo avvertito dal Santo nell'intimo e risolto solo al termine della sua breve vita, dopo le stimmate del 1224, quando la configurazione al Crocifisso gli toglieva il timore dell'infedeltà al suo Signore così povero ed umile e lo inseriva nell'esperienza della sapienza beatificante e nuova della pace divina.

Francesco ebbe sempre la passione della povertà di Gesù, quasi direi l'assillo di diventare come Lui, **il Fratello**

minore che s'abbassa dinanzi a chiunque e si fa servo di chiunque. Fu l'ideale di Francesco, la sua vocazione, il "colpo di fulmine" dolorosamente maturato per grazia durante la sua crisi giovanile e poi conservato gelosamente nell'anima.

Sant'Agostino con i suoi slogan folgoranti aveva annunciato, a proposito di Gesù: "Egli è il pane; ha scelto di aver fame".

"L'umiltà non è odio, né oblio di sé, non è rinuncia: è formalmente freno. Spesso è più prezioso del motore"

(P. Mariano)

Ma fu di Francesco la pratica di catapultare al contrario ogni sete di gloria e, sull'esempio del Cristo, diventare *minore* e sottomesso ad ogni creatura.

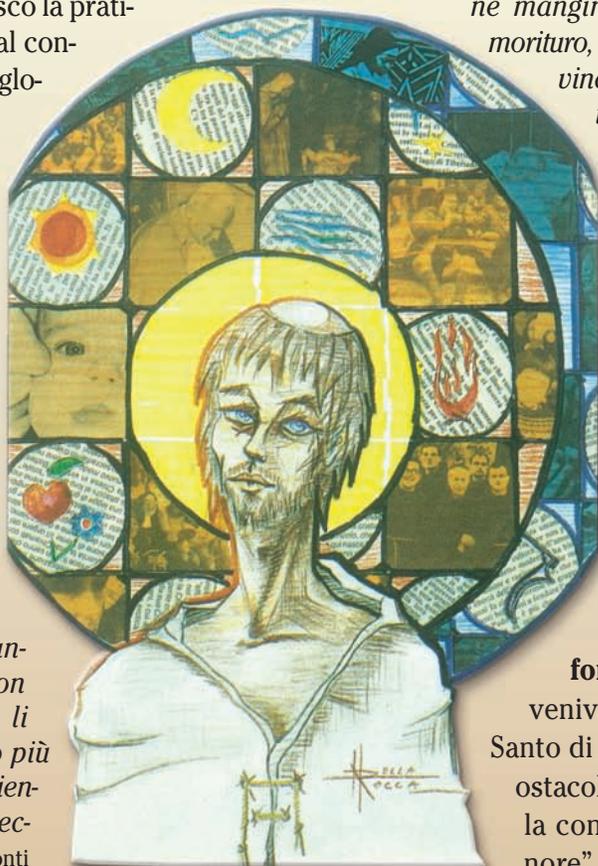
Peccatore

Per di più egli si sentiva terribilmente peccatore. *“Vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro?...”*

Quelli occhi santissimi [di Dio] non hanno veduto tra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me...” (Fonti Francescane, 1838).

Perciò **si riteneva indegno d'ogni sacra potestas**, per la quale ipotizzava la necessità della santità.

Scrivendo a tutto l'Ordine esortava: *“Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, com'è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché*



Nazareno Della Rocca, *L'eredità del Poverello di Assisi*, Falconara Marittima, *ibid.*

Francesco “povero e umile” insegna ai suoi frati il rispetto e l'amore per l'uomo e per il creato, fuggendo l'orgoglio, le ambizioni, le ricchezze

ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo!” (FF, 220).

Il sacerdozio gli pareva dunque dono troppo eccelso per lui.

Inoltre, **vissuto ai suoi tempi come elevazione sociale e fonte di potere,**

veniva percepito dal Santo di Assisi come un ostacolo all'umiltà e alla condizione di “minore” ed in ogni caso troppo nobile per lui, *“uomo di poco conto e fragile”* (FF, 215).

Dal suo fondatore **i francescani** hanno da sempre ricevuto l'impronta essenziale della minorità, rifuggendo da ogni carrierismo ecclesiastico e dalla ricerca di qualunque prestigio od onorificenza mondani.

Gli stessi innumerevoli frati, anche sacerdoti, vivono questa sublime vocazione sottolineandone gli aspetti del servizio e del sacrificio umile e nascosto.

CARMINE DE FILIPPIS